

(ovviamente non c'è nessun tempo in questa vostra risoluzione) il prosieguo delle operazioni di privatizzazione.

Con quest'ultima risoluzione la maggioranza mostra di essere una maggioranza che naviga su una zattera in preda alle sue convulsioni quotidiane o a quelle di naviganti sperduti che hanno assistito al naufragio delle proprie ideologie stataliste ma tentano di dilazionare in tutti i modi la resa dei conti con una economia in crisi di sviluppo, affetta da disoccupazione e priva di competizione.

Noi di forza Italia voteremo contro la vostra risoluzione per queste ragioni e voteremo, ovviamente, a favore della mozione del Polo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che il ritardo con cui discutiamo la mozione presentata dai colleghi del Polo consente almeno di capire che la linea ispiratrice di questa mozione, tesa a mettere sotto processo i presunti ritardi o, peggio, la mancanza di volontà del Governo e della maggioranza di procedere sulla linea della liberalizzazione e delle privatizzazioni, ha trovato una smentita nei fatti prima ancora che nel dibattito e nell'intervento del rappresentante del Governo.

Alcuni capitoli che sono stati ricordati e che compaiono anche nella parte finale della mozione sono già nei fatti superati.

È stato richiamato il problema dei fondi aperti. Anche questo problema è stato risolto dalla Commissione di vigilanza sui fondi pensione così come sono stati risolti i problemi della BNL ed altri ricordati.

Mi ha colpito il testo di questa mozione e anche ascoltare oggi le dichiarazioni dell'onorevole Marzano e degli altri colleghi del Polo che sono intervenuti nelle quali ho rinvenuto un'ispirazione così rigidamente liberista che, per la

verità, non ho trovato nei comportamenti sui singoli provvedimenti di importanti componenti del Polo.

Vorrei ricordare all'onorevole Marzano che più di un anno fa, quando si discusse presso il consiglio comunale di Roma della privatizzazione di una società municipalizzata, fu indetto un referendum, al quale partecipò con grande impegno all'alleanza nazionale, per bloccare quella trasformazione in società per azioni.

In generale, ho sempre trovato in molte componenti di forza Italia e di alleanza nazionale un'ispirazione a metà tra il semplice conservatorismo del passato ed una certa nostalgia dei tempi andati e di quando vi erano l'IRI e le partecipazioni statali.

Vorrei rassicurare il collega Marzano che noi non pensiamo affatto che si debba ritardare il programma del Governo per salvaguardare qualche lottizzazione o qualche incarico da assegnare tramite la maggioranza ed i partiti. Egli ha ricordato, facendo però un riferimento non felice dal punto di vista dell'opposizione, le nomine fatte dal Governo venerdì scorso per Sviluppo Italia. Credo che quelle norme, la qualità di quelle persone, l'equilibrio e la sensibilità politica e culturale di quella composizione siano semmai un successo e un atto di grande responsabilità nel dar vita ad un organismo di semplificazione, riordino e alleggerimento dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Dunque non vi è alcuna voglia di frenare per salvaguardare appetiti lottizzatori, c'è invece un processo che è andato avanti, in alcuni campi, in modo molto forte e che oggi sta provocando qualche richiesta di riflessione per vedere come le ulteriori tappe debbano essere governate.

Ho letto il testo della mozione presentata dal collega Nesi e ora ritirata a seguito della presentazione della risoluzione concordata tra tutte le componenti della maggioranza, e devo dire che non condividiamo totalmente le sue affermazioni; tuttavia una riflessione in termini di obiettivi di politica industriale che debbono accompagnare le privatizzazioni, in

termini di consolidamento di gruppi imprenditoriali nazionali, in termini di internazionalizzazione attiva, e non passiva, della nostra economia accompagna la politica delle privatizzazioni, sempre che non si vogliano compiere delle pure esercitazioni retoriche in termini di principi liberisti e di mercato.

L'ispirazione culturale e politica con cui noi, democratici di sinistra, all'interno della maggioranza, vogliamo ulteriormente sviluppare, sostenendo l'impegno del Governo, il capitolo delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni non è messa in discussione; ribadiamo che comunque per noi in ogni campo ove esista un monopolio pubblico, sia esso nazionale o locale, la liberalizzazione e la definizione di regole chiare e di mercato vengono prima della privatizzazione. Non vogliamo trasformare i monopoli pubblici in monopoli privati.

Il dibattito in corso nella Commissione attività produttive sulla definizione del mercato elettrico va appunto in questa direzione e pensiamo che la prima tappa successiva non sia (lo dico in modo esplicito poiché è stato ricordato polemicamente questo fatto) la privatizzazione dell'ENEL una volta alleggerita dell'eccesso di produzione ma la cessione al mercato di una quota importante della sua produzione. Solo successivamente si potrà anche affrontare il discorso della cessione di quote azionarie dell'ENEL ulteriormente ridefinito.

Occorre liberare i monopoli, dare vita ad un mercato dinamico e attivo, recuperare i ritardi che la presenza dei monopoli in importanti settori hanno determinato nel nostro paese.

Ho ascoltato l'intervento del collega Edo Rossi che ha espresso grande rimpianto per i tempi antichi quando, voglio ricordarlo, i comunisti italiani — sia nella versione rimasta oggi di rifondazione comunista sia nella versione dei comunisti italiani sia nella versione dei democratici di sinistra — non hanno avuto grande peso, ragion per cui non avrebbero molto da rimpiangere; tuttavia il rimpianto del tempo antico fa ignorare il fatto che la

presenza troppo a lungo di monopoli in importanti *public utilities* ha determinato per la nostra economia gravi ritardi, sia imprenditoriali sia tecnologici sia di internazionalizzazione. Dunque, nessun rimpianto del passato, occorre però andare avanti su una linea di liberalizzazione e di privatizzazione in tempi coerenti con la costruzione di gruppi nazionali capaci di stare sul mercato internazionale.

Questa è la linea ispiratrice della nostra politica in materia di liberalizzazioni e privatizzazioni (*Commenti del deputato Edo Rossi*). L'aver fatto riferimento, nella risoluzione unitaria, alla prossima presentazione da parte del Governo del disegno di legge delega in materia di riordino delle procedure di gestione delle proprietà pubbliche e di privatizzazione non è un generico rinvio per parlare d'altro ma la convinzione che insieme a quel disegno di legge debbano essere affrontati anche altri temi, quali il ruolo della *golden share*, ulteriormente ridefinita anche in un dibattito con la Comunità europea, i modi e le procedure di gestione di ciò che è ancora di proprietà pubblica, anche sotto forma di società per azioni, i modi e le regole per l'ulteriore privatizzazione.

La nostra linea è dunque chiara e non soggetta a ripensamenti, anche se dobbiamo tener presente che non tutto ciò che avevamo è salvabile ma che ciò che dobbiamo rinnovare può acquisire nuova spinta, nuova capacità dinamica, nuova capacità di sviluppo a livello nazionale ed internazionale. Si impone quindi una linea di grande modernizzazione del nostro apparato produttivo e dei servizi. Proprio le banche potrebbero farci riflettere sui ritardi di una gestione amministrativa del sistema creditizio — anche in questo caso con ben pochi rimpianti da parte della sinistra storica — che hanno determinato gravi danni all'economia del nostro paese. Se oggi siamo esposti al rischio di una colonizzazione non è perché improvvisamente siamo diventati sciocchi e abbiamo deciso di svendere ma perché abbiamo ritardato per anni, a differenza di altri

paesi, a dar vita a gruppi finanziari capaci di stare sul mercato europeo e su quello internazionale.

Quindi la traiettoria è questa e deve essere oggi meglio calibrata in termini di obiettivi di sviluppo e di politica industriale. Ciò è quanto affermiamo, sia pure sinteticamente, nella risoluzione presentata. Dovrei tranquillizzare i nostri amici del Polo: se veramente questa ispirazione così liberista e privatizzatrice, come sembra di leggere nei loro documenti, ispirerà le loro concrete condotte, avremo nel futuro anche molti punti d'incontro, sia pure su una linea che, nella sua integralità, crediamo diversa nella nostra maggioranza rispetto a quella del Polo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che nella maggioranza sussistano linee diverse. Sarebbe assurdo negarlo dopo aver letto la risoluzione Grimaldi e Nesi e dopo aver letto la risoluzione presentata dall'UDR. Non vi è dubbio che vi siano tali diversità e ne siamo consapevoli.

Siamo convinti di aver espresso nella risoluzione iniziale Grimaldi e Nesi ciò che pensiamo, perché questo è il nostro costume e il gruppo comunista non ha nulla da nascondere né di cui pentirsi. Ma vi è un punto comune per la maggioranza ed è su questo che abbiamo trovato una capacità di consenso unitario.

Si tratta di un punto che, purtroppo, talvolta ci differenzia dal Governo in carica. Esso esprime la necessità che il nostro paese abbia un disegno di politica industriale. Chi legga con attenzione la risoluzione che abbiamo presentato, non animato da spirito di parte, constaterà che essa contiene un preciso invito al Governo a presentare un disegno di politica industriale in occasione della presentazione del prossimo disegno di legge che il Parlamento dovrà esaminare. Tale punto

mi ha consentito di mettere la prima firma in questa risoluzione, con l'assoluta sicurezza di non fare alcun salto mortale, come è stato detto ingenerosamente a proposito del nostro comportamento. Questa è la mia prima osservazione a commento della risoluzione.

La seconda osservazione consiste in un appello che rivolgo al Governo a nome del gruppo comunista, perché tenga conto che la situazione dell'industria italiana non è certamente positiva.

Saremmo sciocchi se ritenessimo che il « sistema Italia » vada bene. Cari colleghi, il sistema Italia non va bene, esso va declinando e sta diventando in gran parte di proprietà straniera. Era stato fondato inizialmente sulle grandi famiglie del nord e sullo Stato, due pilastri del capitalismo italiano. Ora lo Stato vende e le grandi famiglie diminuiscono il loro interesse nei confronti dell'industria italiana.

Si dice che la prima generazione crea le aziende, la seconda le amplia e la terza le distrugge. In realtà, la terza generazione del capitalismo italiano non distrugge le aziende, le vende. Osservando quanto sta succedendo nei luoghi in cui l'industria italiana ha tradizioni più forti e radicate, si constata che, a parte qualche eccezione da incoraggiare, la terza generazione attuale tende a vendere le aziende agli italiani, agli americani, agli inglesi, ai tedeschi e a chiunque, pur di venderle.

Questa è la realtà e di essa il Parlamento e il Governo non possono non tener conto. Vogliamo conoscere qualche dato? Si è verificato un episodio grave, di questi giorni, quello della Nuova Pignone, che è stato già ricordato dal collega Rossi. La Nuova Pignone è stata ed è una perla del sistema industriale italiano. Ha reso in pochi anni mille miliardi di utile; ha 3.500 dipendenti, dei quali oltre 2 mila specializzati. La General Electric, multinazionale nordamericana, scopre che, nonostante l'ottimo andamento della Nuova Pignone, conviene diminuire la produzione in Italia e realizzarla in qualche paese del mondo in cui la manodopera costi meno. E allora cosa fa? Mette in cassa integrazione 400 persone a zero ore,

il che vuol dire la preparazione all'uscita. Abbiamo avuto nei mesi scorsi un caso altrettanto grave, la vendita della ElSag Bailey, nordamericana, una delle poche proprietà italiane negli Stati Uniti e in Germania: 3 mila persone specializzate, una fonte di tecnologia avanzata. Cosa fa Finmeccanica? Vende per fare cassa.

Vogliamo vedere come va il sistema finanziario e assicurativo? Per quanto riguarda le cinque maggiori banche italiane, il San Paolo-IMI è per il 5 per cento di proprietà del Banco Santander, spagnolo, la Banca Intesa, ovvero la Cassa di risparmio delle province lombarde più una serie di altre banche, è per il 26 per cento di proprietà del Credit Agricole; ricordate inoltre che il Banco di Bilbao ha l'11 per cento della Banca nazionale del lavoro, che il Credito italiano è largamente influenzato dalla Allianz, compagnia di assicurazioni tedesca; non parliamo della Banca commerciale italiana, la cui proprietà di controllo viene disputata dalla Deutsche Bank e dalla Commerzbank. Vogliamo vedere quale sia la proprietà delle grandi compagnie di assicurazioni italiane, a cominciare dalla prima, le Generali? Vogliamo vedere quanta parte di questa proprietà è italiana e quanta parte non lo è più?

Come andrà a finire la proprietà e il controllo dell'ENI? Abbiamo salvato il principio della *golden share*; il Governo si è reso conto che non la poteva abolire, quando non la aboliscono la Gran Bretagna e la Francia. L'abbiamo salvata, ma per quanto tempo?

Ecco, queste sono le cose che volevo ricordare. Occorre ricordarle, signor sottosegretario, lo dica al suo ministro, che è persona di grande livello. Certo, noi non neghiamo che le finanze del nostro paese abbiano ricevuto un vantaggio monetario dalla vendita di alcuni gioielli di famiglia, perché appunto si trattava dei gioielli, altrimenti non li avrebbero comprati: il privato non compra quello che non è gioiello di famiglia, questo lo capisce anche un ragazzino. Ma adesso non abbiamo più i gioielli e stiamo spendendo i

soldi incassati. È come quando una famiglia vende i gioielli: non li ha più e non gli rimane più niente.

Difenderemo a spada tratta — e mi dispiace che il mio vecchio amico Edo Rossi sia ingeneroso su questo, egli che ha conosciuto tutte le battaglie che facciamo insieme nella Commissione attività produttive — la proprietà privata di tutto quello che non è fondamentale per l'ENEL; ma difenderemo a spada tratta la proprietà pubblica di tutto quello che è fondamentale per l'ENEL, non soltanto per l'ENEL come contenitore, ma come azienda integrata.

Anche su questo punto vorrei fare alcune brevi considerazioni. Mentre andiamo in tutto il mondo verso la concentrazione, l'Italia ha scarsissime imprese che siano in grado, per la dimensione, di contrastare i concorrenti mondiali. Quali sono le imprese italiane, pubbliche e private, che per la loro dimensione, in un mondo in cui la dimensione è qualità, sono in grado di contrastare i loro concorrenti nei singoli settori? Cinque, sei, dieci al massimo. E vogliamo distruggere l'ENEL, che è una di queste? Vogliamo distruggere la proprietà integrata, l'impresa integrata, il gruppo industriale? Perché? Il decreto delegato che è stato presentato sul punto non passerà così, lo voglio dire con tutta sincerità, perché arrecherebbe un grave danno al sistema industriale del nostro paese e quindi non lo faremo passare (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la mozione oggi all'ordine del giorno abbia messo il dito nella piaga; d'altro canto, non vi era nemmeno bisogno di dimostrare che questo Governo non ha una politica economica lineare e concreta. Esso non ha nemmeno un programma perché la vicenda delle privatizzazioni dimostra chiaramente che si na-

viga a vista e non si hanno procedure chiare, non si segue un indirizzo univoco. Abbiamo sentito balbettare la sinistra nel difendere l'operato del Governo e l'onorevole Turci arrampicarsi sugli specchi; è evidente che di fronte alla politica del Governo, noi desideriamo chiarezza. Non siamo d'accordo con la sua politica ambigua e desideriamo capire esattamente gli intendimenti del Governo nella vicenda delle privatizzazioni, in quanto non ci convince il modo nel quale viene gestita. La politica dello *stop and go*, della carota e del bastone e le modalità di applicazione della privatizzazione non ci convincono, così come non ci convince il *golden share*, che privilegia i grandi e penalizza i piccoli, che si serve dei secondi per favorire i primi e mi riferisco anche ai cosiddetti nocciolini duri. Tutto ciò deve finire, noi vogliamo una risposta chiara da parte del Governo perché i cittadini attendono il rilancio dell'economia. Non possiamo ancora marciare aspettando, perché i cittadini patiscano la fame in mancanza di occupazione; le decisioni, infatti, devono essere assunte immediatamente. Il Governo deve rispondere a tali istanze, al « grido di dolore » che viene dai nostri cittadini che desiderano realmente lo sviluppo della nazione.

Vogliamo un Governo attento e capace, senza contraddizioni al suo interno, eliminando la carenza di una strategia per l'ammodernamento del nostro sistema economico. Aspettiamo una risposta chiara e concreta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Non essendovi richiesta di votazione nominale elettronica...

GUSTAVO SELVA. Chiedo la votazione nominale.

ELIO VITO. Signor Presidente, anche noi chiediamo la votazione nominale elettronica.

PRESIDENTE. Sta bene.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, avevo chiesto il voto elettronico durante il mio intervento sull'ordine dei lavori prima della sospensione (potrà controllare il resoconto stenografico).

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Armani ed altri n. 1-00297, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	413
Astenuti	52
Maggioranza	207
Hanno votato sì	170
Hanno votato no .	243).

DOMENICO GRAMAZIO. Il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

FURIO COLOMBO. Anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, ne prendiamo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Nesi ed altri n. 6-00071, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni - Commenti*).

(Presenti	437
Votanti	431
Astenuti	6
Maggioranza	216
Hanno votato sì	216
Hanno votato no .	215).

CESARE RIZZI. Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, neanche il mio ha funzionato. Io intendo votare contro!

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, abbiamo già chiarito questo punto: quando la Camera si esprime può capitare che una mozione, una risoluzione, un emendamento, un provvedimento, vengano approvati con un solo voto di maggioranza, come è avvenuto in questo caso.

CASARE RIZZI. Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato!

SERGIO COLA. Deve ripetere la votazione!

PRESIDENTE. Non c'erano postazioni in blocco...

ELIO VITO. Chi l'ha detto che non c'erano? C'erano i blocchi!

PRESIDENTE. ...quindi la votazione è valida (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo - Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Seguito della discussione della mozione Comino ed altri n. 1-00311 in materia di addizionale IRPEF (ore 17,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Comino ed altri n. 1-00311 in materia di addizionale IRPEF (*vedi l'allegato A - Mozione sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 22 gennaio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Giancarlo Giorgetti n. 6-00072 (*vedi l'allegato A - Risoluzione sezione 2*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla mozione all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere contrario.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo popolare voterà contro la mozione Comino; esprimerà un voto contrario come giudizio di insufficienza sulle motivazioni che questa mozione, di fatto, esprime.

L'oggetto della mozione è semplice: si richiede l'impiego nello stesso comune ove è stata raccolto del provento tributario derivante dalla parte comune dell'addizionale IRPEF. Le motivazioni ostentatamente espresse dai promotori della mozione sono di ampio respiro. In essa si parla di federalismo fiscale, di autonomia degli enti locali, della possibilità per questi ultimi di gestire le risorse finanziarie per destinarle ad infrastrutture e servizi a beneficio dei propri cittadini, di un completamento del processo di avvicinamento delle decisioni ai cittadini che ne sono i destinatari. Debbo dire, onorevoli colleghi, che se la mozione fosse in grado di far compiere anche un piccolo passo avanti verso questi obiettivi, non avrei esitazioni nell'appoggiarla, quanto meno a titolo personale.

Il principio che le decisioni vanno adottate al livello più vicino ai cittadini, il principio dell'autonomia, nella massima misura possibile, degli enti locali nella sfera di competenza che più direttamente li riguarda, il federalismo fiscale che ne è

la logica conseguenza, costituiscono parte integrante dei valori culturali, dei valori politici e del pensiero dei cattolici democratici non da oggi, non da ieri, né dall'altro ieri. Ci sono ragioni politiche e filosofiche in quanto l'autonomia degli enti più vicini ai cittadini rappresenta un valore di grande rilevanza sociale ed istituzionale nella misura in cui si concretizzi nella condivisione anche della responsabilità che queste scelte comportano. Anzi, è proprio tale condivisione delle responsabilità che fa sì che la scelta abbia autorità politica ed istituzionale se sia condivisa dalla maggioranza degli amministratori e che rende effettivo il diritto di dissentire dai contenuti della scelta, in caso contrario.

Se questo si realizza, si realizzano altresì i valori in cui crede il partito popolare, i valori per i quali il partito popolare si batte, i valori che sono dimostrati dalla presenza del partito popolare nell'azione di Governo in questa legislatura e che si pongono ad ispirazione e sostegno della colossale opera di trasferimento di competenze agli enti locali avvenuta nel corso di questa legislatura.

Se tutto questo, se questa condivisione di responsabilità, viceversa, non dovesse realizzarsi vi sarà un'evidente irresponsabilità, faciloneria, deriva populistica o addirittura peggio. Questi ultimi sono valori che non ci appartengono ed ai quali chi vi parla non potrebbe consentire in alcun modo. Non vorrei essere frainteso su tale questione. Non credo minimamente che il primo firmatario della mozione né tanto meno la forza politica a cui egli appartiene propugnino valori in rapporto di alterità o abbiano l'intenzione di compiere derive. Gli atti politici vanno giudicati anche sulla base della loro oggettività. Le motivazioni politiche espresse in questa mozione, come risulta dalla discussione sulle linee generali, sono obiettivamente molto distanti dalla direzione che il partito popolare ritiene indispensabile seguire.

La motivazione politica principale è espressa da uno dei firmatari della mozione: lo Stato deve contribuire alle ri-

sorse finanziarie senza obbligare il comune ad esercitare la capacità impositiva. Onorevoli colleghi, esercitare la capacità impositiva significa assumersi la responsabilità e l'autonomia di una scelta. Si aggiunge, inoltre, nella mozione che i proventi della parte comune devono restare nel comune ove essi sono stati raccolti: con ciò si vuole impedire al Governo di esercitare un'opera di giustizia distributiva; si vogliono negare i valori della solidarietà. Tutto ciò per noi non è nemmeno lontanamente concepibile. Aggiungo — lo faccio senza polemica, ma solo al fine di evidenziare un errore in cui forse si è caduti — che il quadro che emergerebbe dalla mozione nel caso in cui essa fosse approvata sarebbe molto più vicino ad un passato che è stato criticato, in primo luogo, dagli stessi presentatori della mozione e che, indubbiamente, è per certi versi criticabile.

È quindi con una punta di rammarico, e forse più di una punta, che esprimiamo la nostra valutazione su questo documento. Vorrei però trarne spunto di stimolo per l'avvenire. Il federalismo fiscale ed il riequilibrio dei principi della politica tributaria sono questioni di grande profondità, serietà ed urgenza. Impostati ed affrontati correttamente dipingono uno scenario in cui un'amministrazione locale può essere in grado di indicare preventivamente cosa intenderà fare con i proventi della propria capacità impositiva e di sottoporre questa sua scelta al vaglio dei propri amministratori (*Commenti del deputato Comino*). Un momento, un momento, onorevole collega.

Si tratta di un quadro in cui si possa riflettere, ma anche raccogliere le fila e le sintesi di quanto la maggioranza ha già impostato, in direzione di una definizione dei concetti e dei presupposti della capacità impositiva dell'obbligazione tributaria, in direzione di una fiscalità che riequilibri, liberando il lavoro ed individuando altre componenti suscettibili di contribuire, nonché in direzione della neutralità, sul piano fiscale, di varie forme tanto di investimento quanto di risparmio. Quindi il voto contrario dei popolari e

democratici si accompagna anche all'esortazione ed all'impegno per una riflessione su questo tema (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione trae origine da un'interpellanza da me presentata il 28 settembre 1998 e — per spiegare in estrema sintesi — chiede che l'addizionale IRPEF comunale, composta da una parte fissa ed una variabile e che viene distribuita dallo Stato dopo che questo l'ha incassata, per quanto riguarda la parte fissa, con criteri assolutamente centralistici, burocratici ed assistenzialisti, venga invece fissata e distribuita secondo il criterio seguito per la parte variabile, ossia a seconda dei residenti che hanno pagato la corrispondente IRPEF. Si chiede, in sostanza, che anche la parte fissa venga stabilita in base ai residenti che l'hanno prodotta.

Nella discussione si sono inserite anche varie altre dissertazioni, che poco hanno a che fare con il federalismo fiscale, come l'aggravarsi del peso fiscale per quanto riguarda la parte variabile (e su questo sono intervenuti gli onorevoli Stucchi e Armaroli) o come il modo in cui debba impostarsi il federalismo fiscale (e su questo è intervenuto l'onorevole Conte). Ebbene, sulla questione del federalismo fiscale mi permetto di ricordare che l'impostazione di base che la lega nord persegue ormai da tempo è quella del modello tedesco: un terzo ai comuni, un terzo alle regioni ed un terzo allo Stato. Si potrà anche procedere ad una modifica delle proporzioni, ma comunque si tratta di un esempio reale, che in Germania esiste e funziona ormai da anni. Ecco perché francamente mi vergogno a parlare di federalismo fiscale a proposito di un provvedimento riguardante lo zero virgola zero qualcosa per cento di quelle che dovrebbero essere le entrate dei comuni. Tra l'altro, tale quota non è stata neppure

fissata, perché, guarda caso, lo Stato, nel suo sistema centralista, non è neanche riuscito a determinare, nei tempi che si era dato, quale dovesse essere la percentuale della parte fissa.

Tornando alla mozione ed alla nostra richiesta, il sottosegretario De Franciscis ha ribadito di voler avere le mani libere per poter compensare i trasferimenti che con la Bassanini 1 devono essere delegati ai comuni. Francamente io non credo alle monarchie illuminate ovvero a questo gruppo di burocrati serventi i ministeri, che daranno il giusto ad ognuno. Purtroppo vedo comuni già in difficoltà, che hanno aliquote ICI elevate, costretti a ricorrere ad un aumento sempre più forte della parte variabile perché la parte fissa, guarda caso, non è stata loro versata per intero, come noi chiediamo. La si chiama addizionale comunale, ma poi è lo Stato a decidere il comune al quale viene destinata tale quota.

Su questo punto desidero richiamare le affermazioni dell'onorevole Armani. Faccio tuttavia notare ai colleghi della lega che gravare sull'ICI senza aumentare l'IRPEF è un modo per far pesare l'onere fiscale soltanto sulla casa e, quindi, sui proprietari degli immobili. Al contrario, l'IRPEF tenderebbe a spalmare il finanziamento delle spese comunali su tutti i contribuenti; sarebbe quindi più equa e più perequativa rispetto ad un aumento dell'ICI, gravante — lo ripeto — solo su un tipo di cespiti e quindi di contribuente.

Per tali motivi, per queste sue precise parole, onorevole Armani, siamo favorevoli ad una distribuzione chiara e completa dell'intera addizionale IRPEF comunale, proprio per evitare di dover ricorrere nuovamente all'ICI. La sua impostazione è corretta e, proprio per questo, chiedo il voto favorevole anche di alleanza nazionale; a mio avviso, infatti, tale gruppo dovrebbe votare a favore della mozione, come ha dichiarato di voler fare il resto del Polo e l'UDR.

Non credo, quindi, si possa sostituire la correttezza di una distribuzione che tiene conto dei residenti, correttezza peraltro certificata dal sistema utilizzato per distribuire la parte variabile, con la lungi-

miranza di qualche burocrate illuminato che, guarda caso, penalizzerà i comuni meglio gestiti, che spendono meno, riservando loro quote sempre più basse.

Troppo spesso abbiamo visto miliardi andare verso amministrazioni amiche — bisogna fare l'esempio di Napoli con il sindaco Bassolino per renderci conto di quel che sta avvenendo? — e poi dimenticarsi di tante altre amministrazioni non amiche, che riceverebbero importi sempre più limitati da un sistema che, ripeto, è centralista, burocratizzato e assistenzialista.

Votare contro tale mozione vuol dire dare ai comuni uno zero virgola qualcosa in più per cento, una piccolezza, e sarà una prova evidente che a questa Camera del federalismo fiscale — se così possiamo chiamare ciò di cui stiamo discutendo — non gliene frega niente; sarà la pietra tombale dello stesso federalismo fiscale e la Camera cadrà, addirittura, sullo zero virgola qualcosa per cento.

Per tale ragione, ritengo che sarebbe l'ennesima vergogna nei confronti dei nostri amministratori che, correttamente, stanno cercando di portare avanti il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, anzitutto vorrei immediatamente rispondere al collega Ballaman, che mi ha autorevolmente citato. Ho sollevato il problema della scelta fra IRPEF e ICI a proposito della parte opzionale dell'addizionale IRPEF, dimostrando che, qualora un comune ritenesse di aumentare le proprie entrate fiscali, sarebbe più logico utilizzare l'addizionale IRPEF (nella parte opzionale) piuttosto che aumentare l'ICI — molti comuni non hanno fatto né l'uno né l'altro —, perché quest'ultima viene pagata soltanto da un settore dei contribuenti mentre l'IRPEF è un'imposta personale progressiva sul reddito di tutti i contribuenti.

Tuttavia, attenzione, Ballaman, ad utilizzare il mio pensiero soltanto in parte, perché questo è un vecchio vizio non solo dei filosofi ma anche di coloro che vogliono servirsi degli argomenti degli altri a proprio vantaggio. Il mio discorso, se fai attenzione, era inserito in un contesto diverso: io sostenevo (è l'aspetto che mi mette in posizione non totalmente ma parzialmente critica rispetto alla mozione della lega) che di fronte al problema dell'introduzione dell'addizionale comunale sull'IRPEF divisa in due parti (parte comune, che ha un compenso se utilizzata sotto forma di riduzione corrispondente della quota statale, e parte addizionale, che invece è opzionale e quindi totalmente a carico del comune, per cui se questo la introduce aumenta sostanzialmente la pressione fiscale per i suoi contribuenti) dobbiamo porci un altro problema, molto più serio, proprio nel senso della realizzazione del federalismo fiscale: quello di fare in modo che il federalismo fiscale, per il quale noi tutti, compresa alleanza nazionale, ci battiamo, sia uno strumento non per aumentare la pressione fiscale, ma per fare in modo che essa venga effettivamente distribuita, senza aumentarla, in funzione dei servizi che ciascun livello di governo offre sul territorio ai cittadini contribuenti.

Il meccanismo è semplice, allora: bisogna fare in modo che l'ICI sia detraibile dall'IRPEF, cosa che attualmente non è. Ci saremmo dovuti consultare, quindi, noi con voi, per batterci per questo obiettivo, che noi stiamo perseguendo: abbiamo infatti, addirittura, promosso una raccolta di firme in diversi comuni, proprio per portare in Parlamento il problema della detraibilità dell'ICI dall'IRPEF. Personalmente, inoltre, mi sto battendo per far riconoscere l'incostituzionalità dell'IRAP e comunque contro la detraibilità dell'IRAP dall'IRPEF-IRPEG, perché questo è un altro aspetto: il federalismo fiscale non si realizza dando alle regioni una potestà tributaria che si aggiunge a quella che grava già, sulla stessa base imponibile o su basi imponibili sostanzialmente vicine, a livello statale e comunale; si realizza

invece facendo in modo che ogni livello di governo abbia la propria quota fiscale in funzione dei servizi forniti.

Lo Stato fornisce la difesa del territorio (speriamo che non ve ne sia bisogno), l'ordine pubblico (sappiamo bene, ahimè, che questo Governo non lo garantisce, specialmente nel comune di Milano e nei comuni del nord, come abbiamo denunciato con due manifestazioni a Milano, noi il sabato e voi la domenica) ed il coordinamento di tutti i servizi a livello nazionale: su questo, quindi, dovrebbe prelevare la sua quota fiscale. Il comune garantisce altri servizi sul territorio e in base a questi dovrebbe prelevare la sua quota fiscale; la regione fornisce ancora altri tipi di servizio e su quella base dovrebbe raccogliere la sua quota fiscale. Si dovrebbe però evitare che sullo stesso contribuente e sulla stessa base imponibile gravino i livelli statale, regionale e comunale. Ecco il vero obiettivo per il quale ci dobbiamo battere, affinché la gente non respinga il federalismo fiscale come una forma surrettizia per aumentare la pressione tributaria nel suo complesso e capisca che ad ogni livello di governo deve esservi un livello di responsabilità autonoma correlata alla quota fiscale che viene prelevata ed ai servizi che vengono forniti.

Per tali ragioni, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà dal voto sulla mozione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo facendo riferimento alla mia risoluzione, poiché essa è stata presentata prima delle dichiarazioni di voto finale e, quindi, non tutti i colleghi hanno avuto modo di leggerla.

Preliminarmente, vorrei rispondere al collega Armani, il quale si è imbarcato in una missione impossibile, cioè quella di giustificare l'astensione con la premessa teorica, correttissima, che ha fatto.

Non si riesce a capire come, a fronte di tali posizioni, si dichiara poi di astenersi dal voto, quando, per una minima parte, si tende a dare concretezza a queste disquisizioni di carattere filosofico.

Vorrei, però, concentrarmi su un'altra parte del decreto legislativo istitutivo dell'addizionale IRPEF e, in particolare, sulla modalità di distribuzione sul territorio del gettito di tale addizionale riscosso a monte dallo Stato. Si tratta di un periodo transitorio, che potrebbe diventare non più tale, perché abbiamo già visto in passato cose di questo tipo che si sono tradotte in provvedimenti di carattere definitivo.

Con la mia risoluzione, che invito questa Camera a votare, vorrei indurre il Governo ad evitare errori che, purtroppo, si sono già verificati nel passato. Vorrei ricordare, in particolare, l'attuale modalità di trasferimento ai comuni, cioè la contribuzione ordinaria nei loro confronti. Essa trae origine dal decreto Stammati, che, sul finire degli anni settanta, distribuì provvisoriamente, cioè nella fase iniziale, le risorse ai comuni sulla base della spesa storica consolidata. Ciò perdurò per decenni e ancora oggi tutti i comuni italiani ricevono contribuzioni commisurate, non tanto alle necessità e ai bisogni delle rispettive popolazioni e comunità, ma alla spesa storica che essi hanno effettuato negli anni settanta.

Questa discriminazione è proseguita negli anni e permane tuttora; il legislatore ha deciso di porvi rimedio con il decreto legislativo n. 244 del 1997, di cui viene continuamente rinviata l'applicazione.

Con la mia risoluzione chiedo che il Governo eviti di riproporre una simile discriminazione, in attuazione delle deleghe Bassanini, e cioè che si trasferisca, per le rispettive funzioni di ciascun comune, tale quota dell'addizionale IRPEF sulla base della spesa storica. Infatti, facendo in questo modo, si rischia, purtroppo, di penalizzare ulteriormente quei comuni, che sono definiti dal ministero, nel decreto legislativo approvato da questo Parlamento, quali comuni sottodotati per

quanto riguarda i trasferimenti erariali, rispetto alla media nazionale per la fascia di appartenenza.

Con tale risoluzione, sulla quale invito tutti i gruppi e tutti i colleghi che si occupano di finanza locale a soffermarsi un momento a riflettere, invito il Governo a tener presente la problematica di questi comuni che, per ammissione dello stesso Ministero dell'interno, non ricevono contribuzioni sufficienti a coprire i bisogni delle popolazioni, riconosciuti come diritti, e, di conseguenza, ad attuare una ripartizione che non li penalizzi ulteriormente.

Concludo con una raccomandazione ed un invito al Governo a valutare il testo di tale risoluzione per andare nella direzione che ho esposto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decentramento di compiti e funzioni dallo Stato alle regioni e agli enti locali ha da sempre rappresentato una delle rivendicazioni più forti del movimento autonomistico in Italia, così come altrettanto antica e chiara è la richiesta degli enti locali di incentivare ogni forma di effettivo autogoverno del territorio, ad invarianza di peso fiscale sulla collettività.

È sempre stato chiaro — per lo meno agli amministratori di sinistra — che la battaglia autonomistica, la lotta per l'attribuzione di potere reale agli enti locali che consentisse loro di dare risposte puntuali ed adeguate alle domande e alle esigenze, oltremodo legittime, della popolazione, doveva essere strettamente accompagnata ad una forte e significativa redistribuzione delle risorse e delle disponibilità umane e, soprattutto, finanziarie dallo Stato al sistema delle autonomie.

Le aspre critiche che si sono sentite non poche volte da parte dei sindaci delle nostre comunità locali hanno sempre evi-

denziato quest'aspetto: la scarsa disponibilità dello Stato ad attribuire concretamente le funzioni che le stesse leggi imponevano di trasferire. Quando poi ciò è avvenuto, quando cioè è stato possibile strappare un po' di potere amministrativo aggiuntivo, ciò è stato a caro prezzo: mai o quasi mai tale conquista è stata accompagnata da un incremento dei trasferimenti erariali in grado di consentire effettivamente il materiale esercizio dei nuovi poteri. Basterebbe ricordare il lontano decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1979 o la più recente legge n. 142 del 1990 sulle autonomie locali per esemplificare le numerose inadempienze dello Stato nei confronti del sistema delle autonomie.

Vista l'attribuzione dei nuovi compiti prevista dalla legge n. 59 del 1997 (meglio conosciuta come Bassanini 1) si propone oggi di garantire il loro concreto esercizio con l'introduzione di un'addizionale IRPEF da attribuire agli enti locali con una contestuale riduzione delle entrate dello Stato. Siamo in presenza più di una sorta di compartecipazione che non di una vera e propria addizionale: in questo caso, almeno dal punto di vista formale, non c'è un incremento della pressione fiscale. Anzi, il trasferimento delle funzioni dovrebbe avvenire — al contrario che nel passato — a costo zero sia per cittadini (tutti i cittadini) del nostro paese sia per tutte le amministrazioni locali.

Appare quindi del tutto non condivisibile la proposta ora all'esame dell'Assemblea: l'assenza di qualsiasi forma di perequazione (in senso sia orizzontale sia verticale) che è alla base di ogni sistema di federalismo fiscale esistente nel mondo non può essere condivisa da una forza politica come la nostra, che ha fatto della solidarietà e della lotta ad ogni forma di distribuzione sperequata delle risorse la bussola della propria azione politica.

Non è accettabile che, a parità di funzioni trasferite alle comunità locali, si registri una disparità sotto il profilo dell'assegnazione delle risorse. Ed è chiaro che l'attribuzione alle singole comunità delle risorse reperite nei rispettivi territori

favorirebbe i comuni più ricchi ed aumenterebbe la distanza fra comuni ricchi e comuni poveri. È evidente quindi il carattere fortemente sperequativo dell'attuale mozione e la logica egoistica alla quale è improntata, che noi non possiamo condividere.

Sono queste le ragioni per cui il gruppo di rifondazione comunista voterà contro (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, vorrei proporre all'onorevole Giancarlo Giorgetti la seguente riformulazione della parte dispositiva della sua risoluzione n. 6-00072: «La Camera impegna il Governo: a tener conto nella ripartizione, nel periodo transitorio, della parte comune dell'addizionale IRPEF, coerentemente alle previsioni del decreto legislativo n. 244 del 1997, della opportunità di evitare ulteriori penalizzazioni dei comuni considerati attualmente sottodotati rispetto alla media nazionale di fascia ai fini dei trasferimenti erariali».

In questi termini il parere del Governo sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, è d'accordo?

GIANCARLO GIORGETTI. Accetto la riformulazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che saranno poste in votazione prima

la mozione Comino ed altri n. 1-00311 e poi la risoluzione Giancarlo Giorgetti n. 6-00072, nel testo riformulato.

Ricordo altresì ai colleghi che, ai fini della registrazione del voto, occorre mantenere premuto il pulsante del dispositivo fino a quando non sia comparsa sullo schermo luminoso l'indicazione della chiusura della votazione: se la presa viene allentata anche solo un attimo prima, il voto non viene registrato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino ed altri n. 1-00311, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	384
Votanti	341
Astenuti	43
Maggioranza	171
Hanno votato sì	142
Hanno votato no	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Giancarlo Giorgetti n. 6-00072, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Hanno votato sì	368
Hanno votato no	14).

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 18,20).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, chiedo che sia esaminata, con precedenza, la proposta di legge n. 4023 in materia di neutralità e trasparenza dell'informazione statistica, tenuto conto di due fattori: innanzitutto, la Commissione è stata unanime nell'approvazione del provvedimento; in secondo luogo, proprio per la ragione detta, in pochi minuti potremmo concludere l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Armani e Valensise: Modifiche all'articolo 12 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, in materia di neutralità e trasparenza dell'informazione statistica (4023) (ore 18,21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Armani e Valensise: Modifiche all'articolo 12 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, in materia di neutralità e trasparenza dell'informazione statistica.

Ricordo che nella seduta del 22 gennaio 1999, si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4023)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 19 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

forza Italia: 30 minuti;

alleanza nazionale: 27 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 21 minuti;

UDR: 16 minuti;

comunista: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 9 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4023)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Comunico che la Commissione bilancio, in data 26 gennaio 1999, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito;

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4023)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4023 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	336
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	335
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4023)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 4023 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'unico emendamento presentato.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 2. 1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 del Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	348
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	347
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	355
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	354
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4023)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 4023 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3 e soppressivo degli articoli 4, 5 e 6, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì ...</i>	351).

Gli emendamenti all'articolo 5 si intendono preclusi dall'approvazione dell'emendamento 3.1 della Commissione.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero segnalare che probabilmente vi è stato un errore materiale, perché l'emendamento 5.2 del Governo, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole, evidentemente non può riferirsi all'articolo 5. Pertanto esso deve intendersi trasformato in un articolo aggiuntivo all'articolo 7, proprio perché, come lei ha correttamente indicato, l'articolo 5 è risultato soppresso a seguito dell'approvazione dell'emendamento 3.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 4023)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e

del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4023 sezione 7)*.

Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole sugli emendamenti 7.1 della Commissione, 7.3 del Governo e 7.2 della Commissione e sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo (già emendamento 5. 2 del Governo).

PRESIDENTE. Il Governo ?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	343
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì ...</i>	343).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	348
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	345
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	344
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	347
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	345
<i>Hanno votato no</i>	..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo (già emendamento 5. 2 del Governo), accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	...	347).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 4023)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 4023 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	345
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	344
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 4023)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 4023 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	...	336).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 4023)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 4023 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).